

commedia. Il movimento più grande è su un palco che si chiama teatro; ai due lati in piccoli recinti detti palchi uomini e donne recitano insieme delle scene mute, press'a poco come usano nella nostra Persia.

Qui un'amante addolorata esprime la sua pena; là un'altra, più animata, divora cogli occhi il suo amante, che ricambia i suoi sguardi: sui volti sono dipinte tutte le passioni, espresse con una eloquenza che per essere muta non è meno viva. Le attrici appaiono solo a mezzo busto, e di solito tengono per modestia un manicotto per coprirsi le braccia. In basso c'è un gruppo di gente in piedi, che si burlano di quelli che sono in alto sul teatro, e questi a loro volta ridono di quelli che sono in basso.

Coloro che si dàn più da fare sono però alcune persone scelte appositamente di età poco avanzata, per reggere alla fatica. Sono obbligate ad essere dappertutto: passano per vie ch'esse solo conoscono, salgono agilmente di piano in piano; sono in alto, in basso, in tutti i palchi; si tuffano, per dir così; li si perde di vista, ricompaiono; spesso lasciano il luogo della scena e vanno a recitare da un'altra parte. Se ne vedono anche alcuni che, per un prodigio che le loro grucce non avrebbero lasciato sperare, si muovono e camminano come gli altri. Infine tutti si recano in sale dove si recita una commedia speciale: si comincia con riverenze, si continua con abbracci! Si direbbe che la conoscenza più superficiale metta un uomo in diritto di soffocarne un altro, pare che il luogo ispiri tenerezza. Infatti, si dice che le principesse che vi regnano non sono affatto crudeli, e tranne due o tre ore del giorno, che sono piuttosto selvatiche, il resto del tempo sono trattabilissime, e la loro è una ebbrezza che passa facilmente.

Qualcosa di simile si svolge in un altro luogo chiamato Opera: la sola differenza è che in uno si parla e nell'altro si canta. Uno dei miei amici l'altro giorno mi condusse nel palco dove si svestiva una delle prime attrici, e facemmo conoscenza così bene che il giorno dopo ricevetti da lei questa lettera:

« Signora,

« sono la giovane più sventurata del mondo. Sono stata sempre la più virtuosa attrice dell'Opera. Sette o otto mesi fa ero nel palco dove mi vedeste ieri; mentre mi

vestivo da sacerdotessa di Diana un giovane abate venne a trovarmi, e senza alcun rispetto per il mio abito bianco, il mio velo e le mie bende, mi rapì la mia innocenza. Ho un bell'esagerargli il sacrificio che gli ho fatto: si mette a ridere e afferma che mi ha trovato affatto profana. Tuttavia sono ormai tanto ingrossata che non oso più presentarmi sulla scena; perché quanto all'onore io sono di una delicatezza straordinaria, e ho sempre sostenuto che per una fanciulla ben nata è più facile perdere la virtù che non la modestia. Data questa delicatezza, capirete bene che quel giovane abate non sarebbe mai riuscito nel suo intento, se non mi avesse promesso di sposarmi: un motivo così legittimo mi fece passar sopra le piccole formalità ordinarie, e cominciare da dove avrei dovuto finire. Ma poiché la sua infedeltà mi ha disonorata non voglio più rimanere all'Opera, dove, sia detto tra voi e me, non mi danno di che vivere: ora che avanzo in età e perdo in bellezza, la mia pensione, pur restando la stessa, sembra diminuire di giorno in giorno. Da uno del vostro seguito ho saputo che al vostro paese una ballerina è tenuta in gran conto, e che se fossi ad Ispahan la mia fortuna sarebbe subito fatta. Se volete accordarmi la vostra protezione e condurmi con voi laggiù, avreste il merito di fare del bene a una ragazza che con la sua virtù e la sua condotta non sarebbe indegna della vostra bontà. Sono... ».

Parigi, il giorno 2 della luna di Scialval, 1712.

LETTERA XXIX

RICA A IBHEN, A SMIRNE

Il papa è il capo dei cristiani. È un vecchio idolo, che ora viene incensato per abitudine. In altri tempi gli stessi sovrani lo temevano, perché poteva deporli così facilmente come i nostri magnifici sultani depongono i re d'Irmette' o di Georgia, ma oggi non più. Egli si dice successore di uno dei primi cristiani, chiamato san Pietro, e la sua è certo una ricca successione, perché ha immensi tesori e un vasto territorio sotto il suo dominio.

I vescovi sono gente di legge a lui subordinata, e sotto la sua autorità hanno funzioni ben diverse: quando sono riuniti fanno, come lui, articoli di fede, da soli non

hanno altra funzione che quella di dispensare dall'essere la legge. Saprai che la religione cristiana è piena di una infinità di pratiche difficilissime, e, avendo ritenuto che adempiere ai propri doveri è meno facile che tenere dei vescovi dai quali essere dispensati, per l'utilità pubblica si è preferito il secondo sistema. Sicché se non si vuole fare il Ramadan², se non si vuole assoggettarsi alle formalità del matrimonio, se si vogliono rompere i voti, se ci si vuole sposare contro le proibizioni della legge; qualche volta, perfino, se si vuole andar contro il giuramento fatto, si va dal vescovo o dal papa che danno subito la dispensa.

Il vescovi non fanno articoli di fede di loro propria iniziativa, C'è un numero infinito di dottori, in maggioranza dervisci, che tra di loro sollevano mille nuove questioni sulla religione. Li si lascia disputare a lungo e la guerra dura finché una decisione viene a porvi termine; sicché posso assicurarti che non c'è mai stato un regno dove si siano avute tante guerre civili quante in quello di Cristo.

Coloro che mettono fuori qualche nuova proposizione vengono dapprima chiamati eretici; ogni eresia ha il suo nome, che per quelli che la seguono è come la parola d'ordine.

Ma chi non vuole essere eretico non lo è: basta dividere a metà la differenza di opinione e presentare a chi fa l'accusa di eresia una distinzione³: quale che sia la distinzione, sia intelligibile o no, uno diventa bianco come la neve, e può farsi chiamare ortodosso.

Questo che ti dico vale per la Francia e la Germania; perché ho sentito dire che in Spagna e Portogallo⁴ ci sono dei dervisci che non scherzano, e bruciano un uomo come fosse paglia. Quando si cade tra le mani di quella gente, fortunato colui che ha sempre pregato Dio con piccoli grani di legno in mano, che ha portato addosso due pezzetti di stoffa attaccati a due nastri⁵, ed è stato una volta in una provincia chiamata Galizia⁶! Senza di ciò un povero diavolo si trova in un brutto imbarazzo. Quando anche giurasse come un pagano di non essere eretico, sarebbe possibile non arrivare ad accordarsi sulle qualità e bruciarlo come eretico. Avrebbe un bel presentare la sua distinzione: niente distinzione! sarebbe in ceneri ancor prima che pensassero d'ascoltarlo.

Gli altri giudici presumono che un accusato è innocen-

te; costoro lo presumono sempre colpevole: nel dubbio hanno per regola di attenersi al rigore; apparentemente perché credono che gli uomini sono cattivi. Ma da un altro lato ne hanno così buona opinione che non li giudicano mai capaci di mentire: infatti ricevono la testimonianza dei nemici capitali, delle donne di mala vita, di quelli che esercitano un mestiere infame. Nella sentenza fanno un piccolo complimento ai condannati che indossano una camicia di zolfo, dicendo che gli rincresce assai di vederli così malvestiti, che essendo per natura dolci e aborrendo dal sangue sono desolati di averli condannati; poi, per consolarsi, confiscano a loro profitto tutti i beni di quei disgraziati.

Felice la terra abitata dai figli del Profeta! Tali tristi spettacoli vi sono ignoti (1). La santa religione apportati dagli angeli si difende con la sua stessa verità: per mantenersi non ha bisogno di questi mezzi violenti.

Da Parigi, il giorno 4 della luna di Scialval, 1712.

LETTERA XXX

RICA ALLO STESSO, A SMIRNE

Gli abitanti di Parigi sono curiosi fino alla stravaganza. Quando arrivai, mi guardavano come se fossi calato dal cielo: vecchi, uomini, donne, bambini, tutti volevano vedermi. Se uscivo, la gente era tutta alla finestra; se ero alle Tuileries, vedevo subito formarmi intorno un cerchio: le donne stesse mi circondavano facendo una specie di arcobaleno dai mille colori; se ero a qualche spettacolo, trovavo cento occhialetti rivolti al mio viso: per farla breve, mai uomo fu tanto guardato. Qualche volta sorridevo udendo persone che non erano quasi mai uscite dalla loro camera dire tra loro: — Bisogna riconoscere che ha proprio l'aria persiana. — Era una cosa straordinaria; trovavo miei ritratti dappertutto, mi vedevo moltiplicato in tutte le botteghe, su tutti i camineti: temevano proprio di non avermi veduto abbastanza.

Tanti onori finiscono per esser di peso: non mi credeva un uomo così curioso e raro, e sebbene abbia di me stesso una buonissima opinione non mi sarei mai im-

(1) I persiani sono i più tolleranti, fra tutti i maomettani.